

Eletto nel 2003 ora ha dieci punti di vantaggio sul suo sfidante Angelides tesoriere dello Stato

Legato da 20 anni ai Bush ora preferisce ricordare di essere sposato con una Kennedy

# Terminator contro Bush: in Iraq troppi errori

Schwarzenegger prende le distanze dal presidente per cercare di riconquistare la poltrona di governatore della California. Per i sondaggi è in vantaggio sul candidato democratico

di Bruno Marolo / Washington

**GEORGE BUSH?** Chi lo conosce? Arnold Schwarzenegger si è affezionato alla poltrona di governatore della California, e ha capito che per essere rieletto deve prendere le distanze dal presidente impopolare. È legato a filo doppio alla famiglia Bush da venti

anni, ma nelle grandi occasioni si ricorda di avere sposato una Kennedy e strizza l'occhio agli elettori del partito democratico. Nelle elezioni del 7 novembre, saranno in palio i posti dei governatori di 36 stati su 50: 22 repubblicani e 14 democratici. Schwarzenegger, eletto nel 2003, si è rimesso in corsa dalla stessa improbabile postazione dove tre anni fa aveva annunciato la prima candidatura: il programma televisivo del comico Jay Leno, trasmesso in seconda serata dalla Nbc. La prima volta era più facile: il governatore democratico era stato costretto a dimettersi dall'aumento esagerato dei prezzi dell'energia, il concorrente repubblicano era sicuro di vincere. Allora Terminator aveva liquidato l'avversario come nel film, ma ora è sulla difensiva. «È ridicolo - ha detto - associare il mio nome a quello di George Bush. Sarebbe come citarmi nella rosa dei candidati all'Oscar». Nessuno ha mai pensato che

Sul conflitto contro Baghdad ha detto in tv: «Dobbiamo trovare al più presto una strategia di uscita»

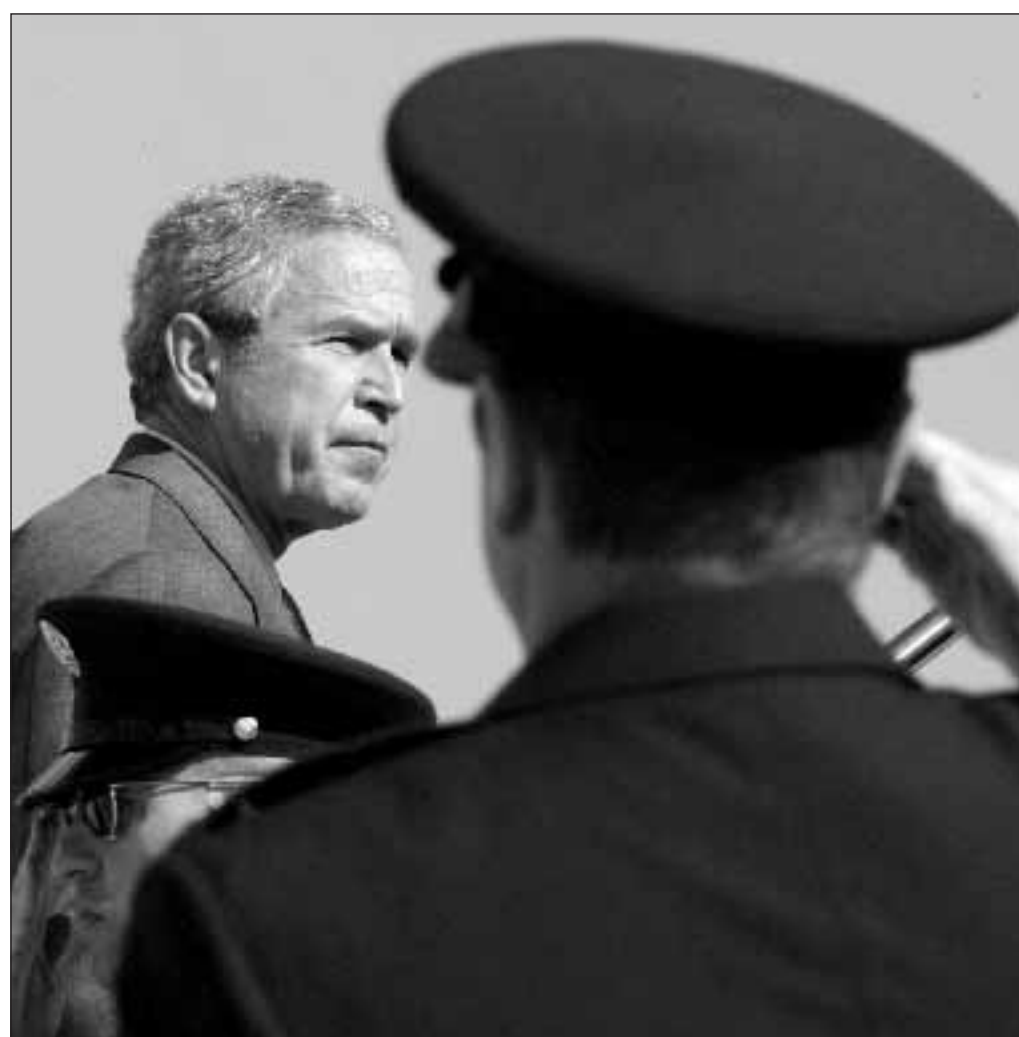
l'interprete di Terminator potesse un giorno essere premiato come migliore attore. Tutti invece lo hanno visto fare comizi a fianco dei due George Bush, padre e figlio. Il padre lo aveva nominato ambasciatore per lo sport e la cultura fisica. Il figlio è diventato il simbolo della guerra preventiva e dell'integralismo religioso. In California, uno stato che dopo avere eletto Ronald Reagan ha voltato le spalle alla destra, l'amicizia con l'attuale presidente è pericolosa per qualunque candidato.

Schwarzenegger in cerca di credibilità ha criticato la gestione americana in Iraq. L'intervistatore lo ha messo con le spalle al muro: gli ha domandato se il ministro della Difesa Donald Rumsfeld meriti il licenziamento. La risposta è stata abile: «Certamente in Iraq abbiamo commesso molti errori. Dobbiamo trovare una strategia di uscita al più presto». Un'altra domanda cattiva era d'obbligo: come reagisce il partito repubblicano alla vicenda di un suo deputato che chiedeva prestazioni omosessuali ai valletti del Parlamento?

Il presidente della Camera Dennis Hastert, accusato di avere insabbiato lo scandalo, dovrebbe andarsene? Risposta evasiva: «Chiunque sapesse di questa storia e abbia cercato di nascondere la dovrebbe dimettersi». L'ultimo tra gli eroi di azione ha imparato a parlare come un politico. Per la campagna elettorale, invece che da Bush, si è fatto aiutare dal primo ministro britannico Tony Blair, accorso da Londra per essere al suo fianco in occasione della firma di una legge popolare. I sondaggi gli assegnano dieci punti di vantaggio sull'avversario democratico, il tesoriere dello stato Phil Angelides. Il malcapitato ha chiesto che la Nbc gli

Nelle elezioni del 7 novembre saranno in palio i posti di governatore di 36 Stati su 50

dedichi lo stesso tempo concesso a Schwarzenegger. Una sua portavoce ha protestato: «L'intervista del governatore è andata in onda tra l'esibizione di una top model e un servizio sul circo di Las Vegas, non può essere spacciata come attualità giornalistica». Angelides si è vendicato con un paragone tra il proprio fisico di sessantenne sedentario e i muscoli del governatore: «Io ho il corpo che Dio mi ha dato, e non lo gonfio con gli steroidi».



Il presidente Bush parte dalla base militare in Maryland. Foto di Charles Dharapak/AP

BAGHDAD

## Strage negli studi di una Tv uccisi 9 giornalisti e tecnici

■ Ancora violenze in Iraq. Ieri mattina un commando armato ha fatto ieri irruzione nella sede di una stazione televisiva a Baghdad, e ha compiuto una strage: almeno nove persone uccise e una ferita gravemente. Ma il lavoro degli squadroni è stato messo in evidenza ieri anche dal ritrovamento di almeno 42 cadaveri gettati in strada o nelle discariche di diversi quartieri della capitale, dove pure è esplosa un'autobomba che ha fatto cinque morti e dieci feriti. Tra le vittime nella sede dell'emittente Tv ci sono almeno due giornalisti. In questo caso è però difficile pensare che quelli della Shaabiya Tv, possano aver «pestato i piedi» a qualcuno, poiché l'emittente ancora non ha iniziato le trasmissioni. I programmi regolari dovrebbero iniziare solo tra una decina di giorni. Uno dei manager della nuova emittente, Hassan Kamel, ha riferito di aver appreso che attorno alle 7 di ieri gli assaltatori sono arrivati a bordo di cinque o sei auto alla sede della Tv, in una casa nel

centrale quartiere di Zayouna. Dopo aver ucciso due guardie della sicurezza, sono entrati e hanno sorpreso le loro vittime ancora nel sonno. In stile esecuzione, hanno freddato con colpi di pistola alla testa sei persone che erano ancora a letto, e una nel bagno, e quindi si sono dileguati. Tra le vittime c'è un giornalista che avrebbe dovuto essere uno dei conduttori di punta, Zaker Hussein, e il direttore generale, Abdel Rahim Nasrallah, uno sciita leader di un piccolo partito, il Movimento per la giustizia e il progresso democratico. Nasrallah si era candidato alle ultime elezioni parlamentari, con un programma contro il federalismo, le milizie e per il ritiro delle forze straniere, ma non aveva avuto successo. Quello di ieri è il più grave attacco contro una rete televisiva, ma certo non l'unico. L'ultimo risale al primo ottobre, quando un'autobomba è esplosa davanti alla Rafidain Tv, uccidendo due passanti e ferendo cinque dipendenti dell'emittente.

## Israele: rimonta la destra, crolla il partito di Olmert

Un sondaggio dà il primo posto al Likud di Netanyahu. Kadima scenderebbe da 29 a 15 seggi

di Umberto De Giovannangeli

**ISRAELE VIRA A DESTRA**

Crollano i centristi di Kadima, sfiorisce il «nuovo» Labour di Amir Peretz, mentre volano gli oltranzisti e risorge il Likud di Benjamin

Netanyahu. E questo mentre sul Paese aleggia lo spettro di un nuovo conflitto armato con l'Iran e la Siria. La «sindrome libanese» continua a indebolire il premier israeliano Ehud Olmert e il suo partito, Kadima, che un sondaggio pubblicato ieri dà in caduta libera nelle intenzioni di voto degli elettori dello Stato ebraico, passando dal primo al terzo posto. Secondo il sondaggio di Yedioth Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano, in caso di elezioni anticipate, sull'onda del dif-

fuso malcontento nel Paese verso i vertici politici e militari per come la guerra in Libano è stata condotta, Kadima scenderebbe dagli attuali 29 seggi (su 120 alla Knesset) a 15. Il Likud dell'ex-premier Benamin Netanyahu, in clamorosa rimonta, ridiventerebbe il primo partito israeliano con 22 seggi, contro i 12 attuali. Il sondaggio di Yedioth Ahronot conferma un forte spostamento verso destra dell'elettorato nel dopo guerra in Libano. Nelle intenzioni di voto degli israeliani Kadima, il partito fondato un anno fa da Ariel Sharon, verrebbe superato anche dall'estrema destra di Avigdor Lieberman: Israel Beiteinu, i cui elettori sono in prevalenza di origine russa, dagli attuali 11 seggi salirebbe a 20. Il partito laburista del ministro della Difesa Amir Peretz perderebbe quattro seggi, scendendo

da 19 a 15. Un precedente sondaggio a fine settembre aveva indicato che nei consensi degli israeliani il premier Olmert è precipitato dal 48%, nei primi giorni della guerra, a un misero 22%. Per tamponare le falle nella tenuta del governo, Olmert da alcuni giorni ha lanciato segnali di apertura verso il partito di Lieberman, che secondo la stampa israeliana potrebbe entrare in maggioranza entro la fine del mese. I negoziati sembrano in fase avanzata, malgrado le resistenze che vengono dal parti-

A pesare il malcontento verso i vertici politici e militari per come è stata condotta la guerra in Libano

to laburista. Peretz si è dichiarato contrario all'ingresso in maggioranza di Lieberman, sottolineando le «divergenze profonde» esistenti fra i laburisti e Israel Beiteinu. La direzione del Labour deve riunirsi domenica per definire formalmente la propria posizione. Alcuni «baroni» del partito sarebbero favorevoli ad una apertura a Lieberman per evitare elezioni anticipate, ma la sinistra del partito avverte: un sì a Lieberman aprirebbe la strada ad una scissione. «Il primo ministro prosegue nei suoi sforzi per includere Israel Beiteinu nella coalizione di governo per rafforzare la stabilità», ha confermato ieri la portavoce di Olmert, Miri Eisin. Lieberman punterebbe a ottenere nel governo un portafoglio creato su misura per lui, quello degli «affari strategici». Secondo la stampa il premier non escluderebbe di aprire l'ese-

cutivo anche al piccolo partito ortodosso della Torah Unita (sei deputati). La maggioranza di governo attuale ha l'appoggio in teoria di 67 deputati su 120 alla Knesset (29 Kadima, 19 Labour, 12 ortodossi dello Shas e 7 dei pensionati). Ma la rivolta interna nel Labour, portata avanti dalle «colombe» del partito, potrebbe porre a rischio la tenuta del governo in parlamento durante la sessione d'inverno che inizia la settimana prossima. Le manovre politiche s'intrecciano con la «guerra dimenticata»: quella combattuta nei Territori. Ieri in un raid di Tzahal nella Striscia di Gaza sono stati uccisi sei palestinesi, tra i quali Suheib Iqda, un addecente di 13 anni, colpito, assieme a un altro civile, mentre si trovava vicino a un gruppo di miliziani armati che, sottolene, un portavoce militare israeliano, erano l'obiettivo dell'attacco.

## La Corea del Nord promette ritorsioni contro le sanzioni di Tokyo

Gli Usa presentano una nuova risoluzione all'Onu che prevede anche il divieto di viaggi all'estero per chi collabora al programma nucleare di Pyongyang

/ Washington

Prima i missili, poi le sanzioni. Gli Stati Uniti hanno accelerato la risposta al collaudo di una bomba nucleare nella Corea del Nord. Hanno consegnato al Giappone il primo carico di missili per uno scudo stellare, e hanno cambiato il testo della risoluzione. L'ambasciatore americano all'Onu John Bolton ha dichiarato: «Ci sono ancora aree di dissenso su questa risoluzione. Siamo pronti a discutere ma contiamo di ottenere dal Consiglio di sicurezza una risposta rapida ed energica entro questa settimana». Nel nuovo testo rimane il divieto di vendere tecnologia missilistica

o nucleare alla Corea del nord. È sparita invece la minaccia di negare l'accesso negli scali internazionali agli aerei e alle navi della Corea del Nord. Il Giappone, che non è membro del Consiglio di sicurezza, insisteva su questo punto con l'appoggio degli Stati Uniti ma due membri permanenti con diritto di veto, Russia e Cina, si erano dichiarati assolutamente contrari.

Il governo americano non vuole dare l'impressione di avere assunto un atteggiamento conciliante e chiede sanzioni «energiche»: la nuova stesura della risoluzione prevede il divieto di viaggiare al-

l'estero per i cittadini della Corea del Nord che collaborano con il programma nucleare. La proposta degli Stati Uniti fa riferimento all'articolo 7 dello statuto dell'Onu, che prevede l'uso eventuale della forza se le sanzioni non avessero effetto. L'ambasciatore cinese Wang Guangya

La proposta Usa fa riferimento all'articolo 7 dello statuto Onu che prevede l'eventuale uso della forza

ha definito il testo inaccettabile, e ha chiesto di inserire un riferimento all'articolo 41 del capitolo 7, che autorizzerebbe soltanto sanzioni limitate ed escluderebbe il ricorso alla forza. Il governo cinese ha affidato la trattativa all'ex ministro degli esteri Tang Jiaxuan, che si è messo in viaggio per Mosca e Washington. Intanto il Giappone si è mosso da solo. Senza aspettare la decisione dell'Onu, ha bloccato le importazioni dalla Corea del Nord e vietato alle navi l'accesso ai porti giapponesi. L'effetto è trascurabile, dato lo scarso volume di affari tra i due paesi, ma la Corea del Nord ha egualmente minacciato «vigoro-

se contromisure». Un portavoce ha dichiarato: «La Corea del Nord non parla mai invano. Le misure contro il Giappone saranno di natura più grave rispetto a quelle verso altri paesi, in virtù del suo passato colonialista nella penisola coreana». Il presidente americano George

Bush manda intanto nell'isola giapponese di Okinawa 24 «missili antimissile»

Bush ha assicurato mercoledì di non avere intenzione di attaccare la Corea del Nord. Tuttavia ha mandato nell'isola giapponese di Okinawa 24 «missili antimissile» del tipo Pac-3, concepiti per abbattere i missili nemici al rientro nell'atmosfera. Lo scudo missilistico era in programma dal 5 luglio, quando la Corea del Nord ha sperimentato un missile di lunga gittata nel mare del Giappone. Se però Bush intendesse usare la forza, la prima misura da prendere sarebbe appunto questa. Un ombrello difensivo per i paesi vicini della Corea del Nord ristabilisce in parte i rapporti di forza stravolti dall'arma nucleare. **b.m.**

**NAZIONI UNITE**

Inizia l'era Ban  
L'Italia nel Consiglio

**NEW YORK** Tempo di elezioni al Palazzo di Vetro: oggi l'Assemblea generale dell'Onu inaugura l'era del dopo Kofi Annan con l'elezione annunciata di Ban Ki Moon, il ministro degli esteri sudcoreano la cui nomina a segretario generale è stata raccomandata con voto unanime dal Consiglio di Sicurezza. Lunedì sarà poi la volta di un rinnovo parziale del Consiglio di Sicurezza con l'elezione di cinque nuovi membri non permanenti. L'Italia è in corsa per un seggio biennale e la sua elezione è scontata.